

Presentazione di
Histoire, mystères, sacrements
Les sacrements de l'initiation chrétienne dans l'œuvre de Jean Daniélou
Pontificia Università della Santa Croce

È per me una gioia presentare il libro del Prof. Guillaume Derville sui sacramenti dell'iniziazione cristiana nell'opera del Card. Daniélou. In primo luogo perché ho un debito nei confronti della Francia, la figlia primogenita della Chiesa, che grazie ai sacrifici e alla generosità eroica dei suoi missionari ha portato all'Africa il messaggio liberatore di Cristo. Quindi perché i sacramenti dell'iniziazione cristiana hanno fatto di me un figlio di Dio e questo è il dono più prezioso nella mia vita. Infine, io amo e venero la santa liturgia che ci è stata trasmessa nella Chiesa, della quale io desidero essere un umile servitore nella Chiesa, sotto l'autorità del nostro Papa Francesco, Sommo Pontefice, e in unione con i miei fratelli nel collegio episcopale.

In *Histoire, mystères, sacrements* Mons. Guillaume Derville mi ricorda la capacità di divulgazione del P. Daniélou, le cui opere hanno accompagnato le mie letture nei miei studi teologici e biblici in Francia, a Roma e poi a Gerusalemme.

Nel primo capitolo, un ritratto di Jean Daniélou e della sua opera apporta delle informazioni, a volte inedite, utili per la comprensione di questo teologo, che è stato allo stesso tempo un pastore, un patrologo e un esperto in filologia greca. Egli ha saputo mostrare come il pensiero cristiano, che si è sviluppato nel quadro del pensiero ellenistico, dia prova del fatto che il cristianesimo sia capace di inculturarsi in molteplici modi. Il secondo capitolo prende in esame la storia della salvezza in vista dello studio dei sacramenti che segue. L'autore non vuole offrire una esposizione organica e completa del mistero della storia nell'opera del Card. Daniélou. I tre capitoli successivi hanno per oggetto il mistero e i sacramenti e, quindi, in modo particolare di ciascuno dei sacramenti dell'iniziazione cristiana.

Guillaume Derville mette in evidenza la stretta interconnessione della liturgia e dei due Testamenti, della Parola e delle azioni di Dio. Spiega bene ciò che Daniélou sviluppa a proposito dei "costumi divini" o "modi di agire di Dio". Penso che il lettore, al termine della lettura del V capitolo del libro, proverà semplicemente un profondo desiderio di andare a Messa. Infatti l'intima unione tra l'Eucaristia e tutta la vita di Gesù, sistematizzata in modo ammirabile nell'opera di cui parliamo, ispira profondi sentimenti di meraviglia e di gratitudine.

Il radicamento del pensiero del Padre Daniélou nella Bibbia, nei Padri e nella liturgia, in completa fedeltà al Magistero della Chiesa, è senza dubbio la chiave della sua capacità di non tralasciare mai la dimensione spirituale. Infatti questo teologo è un uomo di preghiera. Egli ha di sicuro saputo incarnare quel "rapporto tra studio e vita spirituale" di cui parla Papa Francesco, che ha recentemente invitato una comunità

universitaria ad andare in questa direzione: “Il vostro impegno intellettuale, nell’insegnamento e nella ricerca, nello studio e nella più ampia formazione, sarà tanto più fecondo ed efficace quanto più sarà animato dall’amore a Cristo e alla Chiesa, quanto più sarà solida e armoniosa la relazione tra studio e preghiera. Questa non è una cosa antica, questo è il centro! Questa è una delle sfide del nostro tempo: trasmettere il sapere e offrirne una chiave di comprensione vitale, non un cumulo di nozioni non collegate tra loro.” (Papa Francesco, Discorso alla comunità della Pont. Univ. Gregoriana, 10 aprile 2014).

Vorrei concludere il mio breve intervento con **tre riflessioni sul mistero della liturgia** oggi:

1) La sfida che si presenta a noi richiede la fedele applicazione della costituzione *Sacrosanctum Concilium*. Essa insegna che la liturgia è il vertice verso cui tende l'azione della Chiesa e la sorgente dalla quale sgorga tutta la sua forza. Il magistero dei Papi Giovanni Paolo II e Benedetto XVI è a nostra disposizione, insieme agli scritti di Joseph Ratzinger di cui il prof. Juan José Silvestre ci ha appena parlato, nella scia del grande movimento liturgico, per guidarci in una lettura umile e docile del Concilio Vaticano II. È per elevazione, come ama dire Guillaume Derville, e quindi secondo me necessariamente nella preghiera, che comprendiamo meglio, cinquant'anni dopo la promulgazione della costituzione *Sacrosanctum Concilium* che “Cristo si rivela come il vero protagonista di ogni celebrazione, ed Egli *associa sempre a sé la Chiesa*” (SC 7), per riprendere le parole di Papa Francesco (Messaggio al Card. Antonio Cañizares Llovera, 18 febbraio 2014).

In effetti, nella liturgia il nostro sguardo si posa su Dio nell'affermazione della Sua primazia assoluta. **È Dio che è al centro**, che ci riunisce e ci innalza fino a divinizzarci. Nella lode, l'adorazione, l'azione della grazia, noi partecipiamo al mistero dell'economia della salvezza. La liturgia è un sacro dono che risveglia la nostra umanità nell'obbedienza alla Chiesa, in questa prima pietà che è l'obbedienza. Come ha detto San Josemaría, che ha ispirato questa università: “oltre all'Amore, deve sollecitarci la *necessità* di somigliare a Gesù Cristo” affinché le nostre liturgie abbiano “il ritmo e l'armonia della santità obbediente, che si identifica con la Volontà della Sposa di Cristo, e cioè con la Volontà di Cristo stesso.” (*Forgia*, 833)

2) Qual è il contenuto essenziale del messaggio cristiano e, in particolare, della liturgia? È evidentemente il **duplice comandamento dell'amore**, manifestato nell'incarnazione redentrice: “Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito” (Gv 3, 16). Per questo la liturgia non dovrebbe essere un luogo di conflitto e di divisione. Essa è un sacro dono che risveglia la nostra umanità nell'obbedienza alla Chiesa, in questa prima pietà che è l'obbedienza, e nella nostra carità verso il prossimo. È nell'Eucaristia che Dio ci dona l'amore grazie al quale possiamo morire a noi stessi, identificarci con Cristo e amare il nostro prossimo. Non è possibile amare

la liturgia senza amare i propri fratelli. Dunque ogni pensiero riguardo la liturgia deve affondare le sue radici in un colloquio intimo con Dio.

3) La liturgia ci conduce così al **culto “in spirito e verità”** (Gv 4, 24). Ciò vuol dire che noi offriamo la nostra vita al Padre, vita che si unisce al sacrificio della Croce nell'unità dello Spirito Santo. Per questo mi sembra essenziale che attualizziamo in noi la presenza dello Spirito del Padre e del Figlio, Spirito che ci è stato donato e che è divenuto, per così dire, donatore di Cristo. È necessario invocare lo Spirito Santo nella preghiera e soprattutto ascoltarlo. Sì, penso che la grande sfida di oggi è fare in modo che la grande preghiera dell'Eucaristia straripi e irrighi ciascuna delle nostre giornate in tutti i loro istanti. Che l'esempio di Papa Francesco ci ispiri in questo senso! Che la Vergine Maria, primo tabernacolo, ci conduca a questo! Vi ringrazio.

Robert Card. Sarah
Prefetto della Congregazione per il Culto divino
e la Disciplina dei Sacramenti

Roma, 12 febbraio 2015